ANNO 2. Torino, Giovedì 22 novembre 1849. *Num.* 283

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

TORINO 21 NOVEMBRE

RELAZIONE AL RE

SIRE,

Quando la M. V. fedele alle sue promesse, e ferma in quella lealtà, che è vanto e gloria dell'illustre Casa di Savoia, convocava in luglio scorso le Camere del Regno, il Ministero ne traeva i più lieti augurii; egli non poteva menomamente dubitare che come la conservazione delle pubbliche franchigie è il miglior mezzo per mantenere l'accordo tra il Principato e la Nazione, così convenisse di porle in sicuro contro ogni attentato, chiamando la rappresentanza della Nazione a partecipare alla custodia di questo sacro deposito. La Camera dei Deputati, secondo l'opinione del Consiglio dei Ministri, non ha ben compresa questa missione, che era tutta di pace e di concordia. Le deliberazioni di quel Corpo legislativo non corrisposero all'aspettazion del paese. L'ultimo suo voto è incostituzionale, e nonè a fronte di un atto incostituzionale che avrebbe dovuto ritirarsi un Ministero, le cui intenzioni tutte furono sempre rivolte al rassodamento delle libertà donateci dal magnanimo CARLO ALBERTO.

Insisteva il Ministero per l'approvazione del trattato di pace; egli poteva aver fondata speranza che sarebbe approvato dopochè la Camera aveva autorizzato il pagamento della prima rata dell'indennità di guerra, e la rimessione all'Austria dei titoli per gli altri 60 milioni.

La cosa andò ben altrimenti: dopo quattro giorni di discussione, nella quale si andava a gara per riconoscere la necessità per il nostro paese d'accettare il trattato, si volle colla risoluzione della Camera provvedere alla sorte degli emigrati delle provincie state unite allo Stato in forza delle leggi votate nell'anno scorso dal Parlamento. Non mancò il Ministero di osservare, che dei provvedimenti relativi non si potesse fare una condizione all'accettazione del trattato; dichiarava le intenzioni del Governo favorevoli a quegli emigrati, e specialmente a quelli esclusi dalle amnistie, diceva avere per sè non solo il passato, ma i fatti presenti che spiegassero più chiaramente le sue intenzioni; rappresentava alla Camera tutta l'urgenza di approvare il trattato di pace. Per ultimo il Ministero si dichiarava disposto a presentare un progetto di legge a quell'uopo, insistendo pur sempre per l'urgenza della chiesta deliberazione.

Accettavasi la promessa del Ministero, e proposta la sospensione d'ogni deliberazione, finchè si fosse provveduto con legge a quel riguardo, la sospensione veniva decretata.

L'incostituzionalità del voto è evidente per chiunque rifletta, ch'esso è lesivo dell'indipendenza dei tre Poteri, poichè fa dipendere l'approvazione del trattato dall'accettazione di una legge per parte del Senato, il cui assenso non potevasi certamente nè promettere nè guarentire dal Ministero; senza far caso ancora della grave difficoltà che avrebbe incontrata il Ministero colla presentazione di un nuovo progetto di legge a fronte dell'articolo 56 dello Statuto, daechè un precedente progetto sullo stesso argomento già era stato discusso e rigettato dal Senato.

Egli è in questo stato di cose che già il Ministero proponeva alla M. V. la proroga della sessione del Parlamento contenuta nei proclami del 17 corrente mese, e che ora dopo matura deliberazione il Consiglio dei Ministri per mezzo mio propone a V. M. di fare un nuovo appello al paese mediante lo scioglimento dell'attuale Camera elettiva e la pronta convocazione di una nuova Camera, convocazione questa tanto più necessaria in quanto che al primo di dicembre cesserebbe l'autorizzazione data di mese in mese di riscuotere le imposte indirette. Pochi giorni non possono eccitare nel paese quelle difficoltà che potrebbe suscitarvi una maggior dilazione. E il paese comprenderà facilmente la posizione del Ministero, e saprà aiutarne le ferme e leali intenzioni col suo volontario concorso a sostenere i pesi ordinarii dello Stato. Il Ministero non vuole nemmeno dissimularsi la gravità del provvedimento col quale vengono gli Elettori chiamati a votare circa la scelta dei Deputati per la quarta volta in meno di due anni: ma egli confida altresì che scorgerà la Nazione come essa dovesse essere interrogata in circostanze così gravi, e come rispondendo al franco appello del Re, essa possa rassodare per sempre quelle libere istituzioni che devono formare la sua felicità, come già fanno la maggior gloria de' suoi Principi, e ciascun elettore comprenderà facilmente come sia in sue mani la salvezza del paese.

Ho quindi l'onore di proporre alla firma di V. M. l'unito Decreto:

Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno
GALVAGNO.

Real Decreto, col quale S. M. scioglie la Camera de' Deputati e convoca i Collegi elettorali ed il Parlamento.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Veduto l'art. 9 dello Statuto,
Veduta la Legge del 17 marzo 1848,
Sentito il Consiglio dei Ministri,
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno,
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.
La Camera de' Deputati è sciolta.

Art. 2.
I Collegi elettorali sono convocati pel giorno 9 del prossimo mese di dicembre, ad effetto di eleggere ciascuno un Deputato.
I Collegi elettorali della Sardegna sono convocati allo stesso effetto pel giorno 13 del prossimo dicembre.

Art. 3.
Sta fermo il disposto degli articoli 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12 e 13 del Nostro Decreto del 30 dello scorso giugno.

Art. 4.
Le designazioni contemplate nel precitato art. 5 del Decreto del 30 giugno saranno pubblicate in ciascun comune del distretto elettorale almeno la domenica precedente alla convocazione del Collegio, vale a dire il 2 del prossimo dicembre.

Art. 5.
Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il 10 di detto mese di dicembre per li Collegi i cui elettori saranno tutti riuniti nel capo-luogo del distretto, e l'11 dello stesso mese pei Collegi divisi in sessioni, che si riuniranno in diversi capi-luoghi di mandamento.

Art. 6.
L'uffizio principale di ciascun Collegio stenderà due liste: una degli elettori che avranno preso parte alla votazione, l'altra di quelli che se ne saranno astenuti, e le trasmetterà al Nostro Ministro dell'interno, unitamente al processo verbale che gli indirizzerà, in conformità dell'art. 96 delle Legge del 17 marzo 1848, e ciò all'oggetto di provvedere quindi come sarà opportuno.

Art. 7.
Il Senato del Regno e la Camera dei Deputati sono convocati pel giorno 20 del prossimo dicembre.

Art. 8.
Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 20 novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

Registrato al Controllo Generale
addì 20 novembre 1849.
Reg. 5 Atti del Governo c. 188,
MORENO.

VITTORIO EMANUELE II,
RE DI SARDEGNA,
ECC. ECC. ECC.

Nella gravità delle circostanze presenti, la lealtà ch'io credo aver dimostrata sinora nelle parole e negli atti, dovrebbe forse bastare ad allontanar dagli animi ogni incertezza. Sento, ciò non ostante, se non la necessità, il desiderio di volgere ai miei popoli parole che sieno nuovo pegno di sicurezza ed espressione al tempo stesso di giustizia e di verità.

Per la dissoluzione della Camera dei Deputati, le libertà del paese non corrono rischio veruno. Esse sono tutelate dalla venerata memoria di Re CARLO ALBERTO mio padre, sono affidate all'onore della Casa di Savoia, sono protette dalla religione de' miei giuramenti: chi oserebbe temere per loro?

Prima di radunare il Parlamento, volsi alla nazione, e più agli elettori franche parole. Nel mio proclama del 3 luglio 1849 Io gli ammoniva a tener tali modi che non si rendesse impossibile lo Statuto. Ma soltanto un terzo, o poco più, di essi concorreva alle elezioni. Il rimanente trascurava quel diritto, che è insieme stretto dovere d'ognuno in un libero Stato. Io aveva adempiuto al dover mio; perchè non adempierono al loro?

Nel discorso della Corona Io faceva conoscere — e non n'era pur troppo bisogno — le tristi condizioni dello Stato. Io mostrava la necessità di dar tregua ad ogni passione di parte, e risolvere prontamente le vitali quistioni, che tenevano in forse la cosa pubblica. Le mie parole erano mosse da profondo amor patrio e da intemerata lealtà. Qual frutto ottennero?

I primi atti della Camera furono ostili alla Corona. La Camera usò di un suo diritto. Ma se io aveva dimenticato, essa non dovea dimenticare.

Taccio della guerra fuor di ragione mossa dall'opposizione a quella politica che i miei ministri lealmente seguirono, e che era la sola possibile.

Taccio degli assalti mossi a detrimento di quella prerogativa che m'accorda la legge dello Stato. Ma bene ho ragione di chiedere severo conto alla Camera degli ultimi suoi atti, e ne appello, sicuro, al giudizio d'Italia e d'Europa.

Io firmava un trattato coll'Austria onorevole e non rovinoso. Così voleva il ben pubblico. L'onore del paese, la religione del mio giuramento volevano insieme che venisse fedelmente eseguito senza doppiezza o cavilli. I miei ministri ne chiedevano l'assenso alla Camera che, apponendovi una condizione, rendeva tale assenso inaccettabile, poichè distruggeva la reciproca indipendenza dei tre poteri, e violava così lo Statuto del Regno.

Io ho giurato di mantenere in esso giustizia, libertà nel suo diritto ad ognuno. Ho promesso salvar la nazione dalla tirannia dei partiti, qualunque siasi il nome, lo scopo, il grado degli uomini che li compongono.

Queste promesse, questi giuramenti li adempio disciogliendo una Camera divenuta impossibile, li adempio convocandone un'altra immediatamente; ma se il paese, se gli elettori mi negano il loro concorso, non su Me ricadrà omai la risponsabilità del futuro; e ne' disordini che potessero avvenirne, non avranno a dolersi di Me, ma avranno a dolersi di loro.

Se Io credetti dover Mio il far udire in quest' occasione parole severe, mi confido che il senno, la giustizia pubblica conosca ch'esse sono impresse al tempo stesso di un profondo amore de' miei popoli e de' loro veri vantaggi, che sorgono dalla ferma mia volontà di mantenere le loro libertà e di difenderle dagli esterni, come dagli interni nemici.

Giammai sinqui la Casa di Savoia non ricorse invano alla fede, al senno, all'amore de' suoi popoli. Ho dunque il diritto di confidare in loro nell'occasione presente, e tener per fermo che uniti potremo salvar lo Statuto ed il paese dai pericoli che lo minacciano.

Dato dal Nostro Real castello di Moncalieri addì 20 novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

M. D'AZEGLIO.

Nel nostro foglio del 22 ottobre p. p. noi dirigevamo al ministero queste parole:

« Da persona che riconoscemmo sempre bene in-

« formata, ci viene assicurato che fra breve sarebbe « pubblicata una nuova legge elettorale, una nuova « legge sulla stampa per R. Decreto, e la Camera elet« tiva sarebbe sciolta ancora una volta, come all'indo« mani del rovescio di Novara. Noi per quanta fede « siamo usi a prestare a quel nostro amico, assoluta« mente questa volta non sappiamo crederg li, anche « malgrado l'intromissione d'un Intendente Mathieu nel « Gabinetto. Perocchè non sappiamo in alcun modo « immaginare mentitore un Massimo D'Azeglio. E que« sti in più conferenze che ebbe con parecchi nostri « amici deputati al Parlamento, non lasciò mai di fare « le più ampie e le più esplicite assicuranze. Da due « giorni a questa parte se le cose hanno potuto mu« tare d'aspetto, non è certo per colpa della maggio« ranza parlamentare; e se veramente le condizioni « nostre si sono peggiorate, non sappiam vedere che « vi possa essere una doppia misura d'onestà a met« terle a calcolo. Ad ogni modo però, siccome la re« cente modificazione ministeriale ha piuttosto aspetto « di atroce mistificazione che di ragion fatta all'aspet« tativa della Nazione, siccome il voto uscito ieri dal « Senato non può che eccitare universalmente la ri« provazione, e quindi i timori possono esagerarsi e « con essi le inquietudini, se domanda lecita è que« sta, ci indirizziamo alla lealtà del Presidente del « Consiglio perchè sia data una qualche spiegazione « soddisfacente, la quale ne faccia avvertire chiara« mente quali siano presentemente, dopo il ricompo« nimento da lui fatto del suo Gabinetto, le condizioni « del nostro paese. »

A questa modesta interpellanza la risposta si fece aspettare un mese, è vero, ma venne finalmente, e venne a confermare per una parte quanto ci era stato riferito fin d'allora, e a far travedere che anco l'altra parte non tarderà ad avere il suo effetto. Il proclama sopra riferito lo dice in termini abbastanza chiari. A che dunque tante parole per giustificare lo scioglimento delle Camere, se era cosa già deliberata da un mese o più, e se non si attendeva che un pretesto, qualunque egli si fosse?

Il Ministero non avendo il coraggio di parlare in persona propria, ha creduto bene di esporre al nudo la Corona, di chiamarla a parte della risponsabilità dei proprii atti e di farsene scudo nelle sue divergenze colla Camera elettiva. Ha fatto peggio, ha introdotta la Corona a intavolare essa medesima una polemica colla nazione e co' suoi rappresentanti e a convertire le divergenze ministeriali in una questione personale fra il Re e la Camera. Noi ignoriamo se negli stati liberi esista altro esempio di un procedere così strano e così poco costituzionale.

Noi però mettendo in disparte il Re che è *persona sacra ed inviolabile* e perciò irresponsabile, dirigeremo le nostre parole ai Ministri.

Nel precitato proclama essi dicono che la *politica da loro seguita era la sola possibile*, e fanno un delitto alla Camera di non avere pensato come loro. Da ciò ne derivano due conseguenze: la prima, che i Ministri si attribuiscono l'infallibilità; la seconda, che quando una Camera non crede in questa loro infallibilità, non è già il Ministero che deve ritirarsi ma la Camera. Posta questa massima, il governo costituzionale diventa una favola.

Infatti continua il Ministero a dichiarare che *una Camera* la quale non credeva nella infallibilità del Ministero era *divenuta impossibile*; e noi soggiungiamo che nissuna Camera sarà mai più possibile, tranne che non sia composta di marionette, che mosse dai signori Ministri dicano sì e no come più piace a loro.

Una Camera composta di sole mediocrità, dove non vi è nissun ingegno di prim'ordine, nissuno di quelli oratori che affascinano gli spiriti e gli traggono dove vogliono, dove il Ministero vi ha una minoranza imponente, dove un'altra minorità offre di accordarsi ed anzi si accorda col Ministero, dove con queste due minorità riunite il Ministero ha una maggiorità assoluta e sicura: ebbene questa Camera, che ogni altro Ministero avrebbe creduta l'adunanza la più facile ad essere indirizzata, e la meno opponente che trovar si possa, diventa *una Camera impossibile* pel Ministero di D'Azeglio e Galvagno. Se essi non sanno governare con una Camera siffatta, confessino pure che non sanno governare con nissuna e che nissuna ne vogliono.

I Ministri dicono altresì che essi *chiedevano l'assenso alla Camera* al loro trattato coll'Austria, ma la Camera *apponendovi una condizione*, rend. va *tale assenso inaccettabile*, *poichè distruggeva la reciproca indipendenza dei tre poteri, e violava così lo Statuto del Regno*. Anche qui vi è una inesattezza che non è piccola. La Camera non ha dato nissun assenso, e non ha apposta nissuna condizione: essa ha dato un voto sospensivo finchè si fosse regolata la sorte degli emigrati Lombardo-Veneti, lo che dal Ministero stesso fu dichiarato una *questione di onore*; anzi il deputato Cavour, e qui citiamo un'autorità non sospetta al Ministero, fu *quasi per fare un rimprovero* al Ministero medesimo per non averci pensato primo; come anco il deputato Boncompagni, se mal non ci ricorda, si lagnò del Senato che avesse rigettata, senza nissuna emenda o sostituzione, la legge sugli emigrati. Se dunque vi sono dei rimproveri da fare, essi vanno al Senato, e più che al Senato al Ministero, il quale bastava che dicesse due parole alla Camera dei Senatori, per dare alle loro deliberazioni un altro indirizzo.

Nel voto sospensivo della Camera dei Deputati vi era nulla che intaccasse la reciproca indipendenza dei tre Poteri; imperocchè il Ministero poteva presentare una legge diversa dalla prima, o il Senato poteva prendere l'iniziativa; ma dato che il Senato si rifiutasse a questo, o rifiutasse nuovamente la legge proposta dal Ministero ed accettata dai Deputati, che ne avveniva? La Camera dei Deputati avrebbe protestato contro una mancanza di lealtà verso una *questione di onore*, e prestato il suo assenso al trattato che omai non poteva più rifiutare e che dichiarò di non voler rifiutare. Del resto i termini di transazione e di accomodamento non mancano mai quando si opera di buona fede: e la buona fede, ci piace di dirlo, era assai più nei deputati che non nei Ministri.

Eccone una prova. I Ministri dichiararono alla Camera e lo ripetono nel loro rapporto al Re, che *l'approvazione del trattato di pace era di tutta urgenza*. Se era di *tutta urgenza*, perchè sciogliere le Camere, per rimandare la stessa quistione ad una altra legislatura che non può adunarsi se non di qui ad un mese? valeva meglio intendersi, spiegare i motivi della *tutta urgenza* ed esaurire tutti i mezzi conciliativi. Ma se la questione può essere ritardata di ben oltre un mese, è segno che non è di *tutta urgenza*.

I Ministri ci parlano della *reciproca indipendenza dei tre poteri*, e intanto fanno intendere agli elettori che la Camera ora disciolta *era diventata impossibile*, perchè non consuonava colla *politica dei Ministri la sola che sia possibile*, e che se gli elettori manderanno un'altra Camera egualmente *impossibile*, cioè che non trovasse possibile la sola possibile politica del Ministero, sarà disciolta anch'essa se anche non succederà di peggio. Dov'è la libertà degli elettori? dov'è quella della Camera elettiva? dov'è la l'indipendenza dei tre poteri?

I Ministri vanno anche più oltre, e nell'ingenua loro schiettezza confessano a chiare note, che se vi sarà una Camera che non piace a loro *potrebbero avvenirne dei disordini*. Oh! la stupenda politica e la sola che sia veramente possibile quella che tende a cagionar dei disordini!!!

Ma se questi succederanno, la risponsabilità di essi non cadrà sopra il Re che per la propria dignità e irresponsabile, e che d'altronde non lascia alcun dubbio sulla nobiltà delle sue intenzioni; non cadrà sopra gli elettori, non sopra gli eletti, ma sopra un Ministero che ha la modestia di dichiararsi infallibile, e che in pari tempo dichiara la propria incapacità nell'arte di governare o la sua mancanza di buona fede.

Elettori poichè siete chiamati, per la terza volta in un anno, ad esercitare i vostri diritti, esercitateli con dignità ed indipendenza. Nelle vostre scelte evitate gli estremi: evitate di dare il vostro voto a spiriti esaltati od intemperanti e che fanno dell'opposizione un sistema, perchè con costoro nissun governo è possibile; ma evitate parimente di darlo a spiriti reazionari, o che agli interessi privati pospongono il pubblico bene; datelo a persone la cui lealtà ed onoratezza vi sia conosciuta, e sinceramente attaccate allo Statuto, al Re e alla Patria; che se poi le vostre elezioni non piaceranno ai ministri, la malvagità della colpa cadrà tutta sopra di loro.

COMITATO ELETTORALE

L'esito infelice dell'ultima guerra e gli avvenimenti di tutta Europa avevano messo grave timore negli animi che il partito della riazione potesse prevalere in Piemonte contro il volere della universalità de'cittadini, e le solenni promesse del Principe. Per evitare un tal pericolo, la nazione mandò al Parlamento quegli uomini che pel passato le erano sembrati più caldi sostenitori di libertà. Conservare lo Statuto era la loro missione.

Con qual mezzo vi si poteva riuscire più agevolmente? Riconoscere la suprema necessità che aggravava le nostre politiche condizioni, serbare intatti i principii adoperando nell'applicazione loro quei mezzi che i tempi concedevano, non perdere il bene per desiderio dell'ottimo, ecco qual era la via da tenersi.

I sottoscritti che fanno parte del nuovo Comitato elettorale, e con essi altri non pochi, finchè rimasero uniti alla sinistra della Camera si sforzarono di far prevalere questa politica; aspettando nel tempo stesso che il Ministero dal canto suo desse alcun indizio anche leggero di volersi riconciliare per cogliere l'occasione e aiutarlo di buon animo a trarre in salvo le comuni libertà. Se volessimo narrare le cose avvenute privatamente tra la Sinistra ed il Ministero, il pubblico conoscerebbe che la conciliazione fu instantemente offerta da quella, da questo fu rifiutata.

Poichè da un lato il Ministero ricusava le oneste proposizioni, e dall'altro non tutti gli uomini della Sinistra stimavano opportuna la politica sopra accennata, non pochi deputati si separarono dai loro amici e formarono un *Centro-sinistro* per seguitare più francamente quella via di non servile moderazione che credevano più confacente alla necessità dei tempi.

Quando questo partito si fu formato nella Camera, e già aveva dato prove in alcune occasioni della salutare influenza che poteva esercitare nelle sue deliberazioni; quando una onorevole conciliazione era sicura, e con essa afforzandosi il Governo venivano assicurate le nostre libertà, il Ministero rifiutando un'altra volta la mano che gli era stesa, sciolse la Camera, rieccitando così nello Stato quella febbrile agitazione che s'era andata spegnendo.

Parchi d'accuse, pensiamo all'avvenire.

Quando l'ultimo parlamento fu convocato le circostanze erano difficili; ora dopo questi ultimi fatti sono diventate difficilissime: quindi quella politica che allora ci pareva opportuna, ora ci pare ineluttabilmente necessaria; quindi quel partito che per sostenerla si formò nella Camera è a parer nostro il solo utile, il solo possibile. Epperò i Deputati che lo componevano elessero nelle persone de'sottoscritti un Comitato che parli a loro nome e porga agli elettori gli opportuni consigli.

Bene intendiamo e la stanchezza e le ire e i sospetti che gli ultimi atti del Ministero possono aver generato negli animi; ma quanto è più ardua l'impresa di salvare la libertà, tanto è più degno di coloro che l'amano il darvi opera. Noi verremo ogni giorno esponendo con brevi scritti i nostri pensieri intorno alle nuove elezioni, suggerendo de'candidati ed altri combattendone senz'ira nè odio. Noi chiediamo alla nazione uomini che sentano profondamente da un lato la gravità del pericolo e dall'altro la dignità di libero cittadino, che abbiano il coraggio dell'ardimento e quello dell'abnegazione, che non badando a calunnie e diffamazioni, ma solo al bene della patria, affrontino arditamente non solo gli sdegni dei nemici, che è facile, ma anche quelli degli amici, e accettino la deputazione come un nobile sacrifizio da compiere. È degno del Piemonte che per salvare l'indipendenza d'Italia combatteva egli solo due volte contro tutto l'impero austriaco, egli è degno di questo Piemonte salvarne la libertà in mezzo alla reazione di tutta Europa.

I membri del Comitato elettorale

Buffa — Cadorna Carlo — Capellina — Colla — Cornero Giuseppe — Lanza — Ranco — Rezasco — Rosellini.

A questi nomi speriamo aggiungere domani quelli di due altri ex-Deputati che per essere lontani da Torino non hanno ancora potuto farci pervenire il loro assenso.

L'ufficio del Comitato è posto in casa Morelli, piazza Carignano, n. 6, piano 4: e sta aperto dalle 10 del mattino alle cinque pomeridiane.

Le lettere saranno indirizzate al sig. Ferdinando Rosellini o al signor Giulio Rezasco.

L'avvocato Urbano Ratazzi ha trasmessa al Direttore del *Risorgimento* la seguente lettera:

Ill.mo sig. Direttore!

Nel N. 585 del giornale da V. S. ill.ma diretto fu inserta una dichiarazione del sig. luogotenente generale Chrzanowski, nella quale, rispondendo al discorso da me pronunciato nella Camera dei Deputati il 15 corrente, afferma di non avere prima del *dodici* di marzo ricevuta alcuna lettera o dispaccio telegrafico, che gli annunciasse essere stata definitivamente presa la risoluzione di denunziare l'armistizio.

Non posso lasciar passare inosservata questa dichiarazione, la quale non solo è contraria alla verità, ma è per buona sorte contraddetta dai dispacci telegrafici che debbono ancora esistere: quindi io prego la gentilezza di V. S. Ill.ma a voler far inserire in un prossimo numero del di lei giornale la seguente risposta:

« Non posso attribuire che a mera dimenticanza « del sig. luogotenente general Chrzanowski la di lui « asserzione di non avere ricevuto se non il giorno « *tredici* un dispaccio che gli annunciasse la risolu- « zione presa di denunciare l'armistizio. Nonostante « questa sua asserzione sostengo la verità di quanto « ho affermato nel mio discorso. E per darne la prova « invito il luogotenente generale Chrzanowski a ri- « spondere senza ambagi, e senza reticenze a queste « domande:

« 1. Se nel giorno *otto* marzo scorso non abbia ri- « cevuto dal Ministro dell'interno un dispaccio a lui « diretto, ed espresso in questi precisi termini: *Si il* « *giorno* 12.

« 2. Se nel giorno *dodici* stesso mese di marzo « egli non abbia a me diretto un altro dispaccio tele- « grafico così concepito: *il Si è stato eseguito?*

« 3. Se nel giorno stesso *dodici*, e tosto dopo, « non abbia ricevuto da me un altro dispaccio, nel « quale gli si rispondeva che *il Si dovea essersi* « *eseguito*.

« 4. E finalmente, se sia o non vero, che nella « conferenza da esso sig. luogotenente generale tenuta « cogli ex-ministri Cadorna e Tecchio nella città di « Alessandria, e nel giorno *sette* di marzo, non si fosse « intesofra di essi che per dargli più prontamente la « notizia del giorno in cui si sarebbe deliberato di « denunciare l'armistizio, gli verrebbe notificata per « mezzo del telegrafo, e che gli si darebbe colle se- « guenti parole *Si il giorno*..... affinchè così po- « tesse la cosa meglio tenersi occulta al pubblico; il « che sarebbe stato difficile, se il tenore della delibe- « razione si fosse chiaramente espresso nel dispaccio.

« Non dubito che il sig. luogotenente generale, ri- « chiamando questi particolari alla sua memoria, potrà « risovvenirsene, e vorrà nella sua lealtà ammetterli.

« In ogni caso tengo per fermo che i dispacci te- « legrafici esistano ancora, e penso che la Commis- « sione d'inchiesta non avrà mancato di farseli co- « municare. Io poi ritengo per buona ventura ancora « presso di me la copia autentica del dispaccio del « *dodici* che mi fu dal signor luogotenente generale « trasmesso, e di cui feci cenno più sopra. Ora vorrei « ch'egli mi spiegasse a qual fine nel giorno *dodici* « domandava *se il si era stato eseguito*, quando non « fosse stato partecipe che in quel giorno doveva aver « luogo la denuncia dell'armistizio?

« Non vi fu dunque, lo ripeto, ritardo nè di cinque « giorni, nè di cinque ore. Non vi fu che il ritardo « materialmente necessario perchè la notizia potesse « essere da Torino trasmessa in Alessandria col mezzo « del telegrafo. La deliberazione fu presa dal Consi- « glio nel mattino dell'*otto*; nel mattino stesso era no- « tificata al general maggiore.

« Casale, 20 novembre 1849.

U. Ratazzi.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 17 *novembre*. Al partito bonapartista toccò ieri una disfatta. Esso aveva fatto presentare da alcuni suoi membri una proposizione per la quale si sarebbe concesso al vicepresidente della Repubblica un supplemento di 52m. franchi per ispese di alloggio. La commissione incaricata di esaminare quella proposizione, credè dover ridurre quella cifra alla somma più modesta di 20m. fr. Già sotto la costituente si era pensato di contentare il sig. Baulay de la Meurthe, a cui lo stipendio di 48m. franchi non sembrava sufficiente, ma quell'assemblea repubblicana non volle accrescere inutilmente le spese dello stato, ed il sig. Baulay de la Meurthe rifiutò anco lo stipendio che gli era stato fissato.

Ora supponevasi che una tal mozione non avrebbe trovata contraddizione, tanto più che non trattavasi che della tenue somma di 20m. fr.; ma non si volle accordare nemmanco questo, e gli amici del presidente e di Baulay de la Meurthe promossero dall'assemblea un voto, che sembra colpire più Luigi Bonaparte che l'inoffensivo vicepresidente.

Quasi tutti i giornali sono meravigliati della reiezione di quella proposta. La *Presse* dichiara che l'assemblea volle vendicarsi dell'umiliazione del messaggio, ed incominciare le ostilità contro il ministero.

Ieri gli uffizi dell'assemblea si riunirono per esaminare il progetto di legge sulla deportazione dei condannati politici. Molti rappresentanti biasimarono il governo d'avere scelta la cittadella di Zaoutzi, vicino all'isola Maiotta, per luogo di deportazione, e gli ammiragli Cécille e Dupetit-Thouars dichiararono quel luogo assai insalubre e letale ai condannati. Dupetit-Thouars preferirebbe le Isole Marchesi, ove il calore non è eccessivo, ed ove i condannati potrebbero godere di buon'aria e della libertà necessaria alla salute. L'ammiraglio Cécille propose Salazies nella isola Borbone, altri lo stretto di Magellano e la Guiana. Il sig. Molé espresse caritatevolmente il desiderio che i condannati politici fossero imprigionati nel luogo della loro deportazione. Il già presidente del gabinetto orleanese non fu eletto commissario.

Il *National* di ieri ed i *Débats* d'oggi convengono ambidue che la cittadella di Zaoutzi è assai insalubre, la terra incolta e quasi deserta.

Parecchi giornali annunziano l'arrivo di Guizot a Parigi.

BAVIERA.

La prima Camera di Baviera discusse, nella seduta del 21 novembre la quistione tedesca. Il principe Luitpoldo, fratello del Re prese parte alla discussione per approvare la condotta del Ministero in questa vertenza, non che per esprimere il desiderio che nell'organizzazione definitiva della Germania, la Baviera venga collocata in quel luogo cui le tradizioni istoriche le danno diritto.

Terminato il dibattimento, in cui l'opposizione si mostrò nè forte, nè concorde, la Camera adottò quasi ad unanimità la proposta fatta dal conte Auersperg presso a poco in questi termini: « La Camera, approvando riconoscente la condotta tenuta dal Governo a soggetto della quistione della Costituzione germanica, confida che il Governo terrà saldo nel principio dell'unità di tutta la Germania, e farà tutti gli sforzi per giungere allo stabilimento di una Costituzione definitiva, basata sopra una vera rappresentanza del popolo, senza pregiudizio di un preventivo accomodamento tra tutta la Germania per regolare in comune le relazioni industriali e commerciali.

PRUSSIA

Sedata appena tra il Re ed il Ministero la dissensione a proposito dell'istituzione di un pariato, un'altra ne sorge per l'abolizione della legge sull'esenzione delle imposte. Il Ministero voleva distruggere questo privilegio accordato ai beni della nobiltà e proponeva quindi al Re di sancire un progetto di legge su questo proposito. Il Re vi si rifiutò. Questo rifiuto, oltre alla nuova divisione che metterà nel partito costituzionale, eleva gravi quistioni di diritto pubblico. Il privilegio accordato ad una classe di cittadini equivale ad una proprietà? La soppressione di esso dà diritto ad un indennizzo preventivo? Il Re sta per l'affermativa, il Ministero colla Camera sostengono l'opposto.

Si presenta che tanto nella prima quanto nella seconda Camera avranno luogo su questo soggetto delle interpellanze, e può esserne conseguenza una crisi ministeriale.

Il Ministero trattò ultimamente la formazione della legge elettorale della Camera dei Deputati. La principale quistione risguardò la maniera di dare il voto. Parecchi membri del consiglio, considerando l'estensione dei circoli elettorali, e l'apatia sempre crescente della popolazione proponevano di evitare agli elettori la fatica e le spese di trasferta facendoli votare dietro processo verbale costituito dalle autorità locali. Questa proposta però non fu accolta per gl'inconvenienti cui dava luogo, specialmente riguardo alla libertà del voto. Rimase dunque stabilito di conservare le antiche assemblee degli elettori.

La seconda Camera prussiana, nella sua seduta del 14 novembre, votò l'articolo 12 della carta, come era stato preventivamente redatto, senza alcun ammendamento. Solo vi si aggiunse un articolo transitorio che invita l'alta autorità ecclesiastica a far sì che la chiesa evangelica possa godere dei diritti guarentiti da questo articolo.

La prima Camera cominciò la discussione del progetto di legge sulla caccia. Il signor Martins, appartenente alla sinistra, dichiarò che esso e i suoi amici voterebbero contro la legge ed i suoi ammendamenti, perchè il progetto che ora si presenta, aveva a scopo di togliere l'effetto della legge sulla caccia votata dall'Assemblea nazionale e sancita dalla Corona.

POLONIA

A Kalisch si istruisce una grande e stranissima inchiesta sotto pretesto di mene demagogiche. Essendo stato informato il governo di Varsavia che alcune ragazze in un collegio avevano manifestato de'sentimenti liberali, vi fu spedita una commissione composta di un colonnello russo e di parecchi uffiziali di polizia per fare delle perquisizioni e degli interrogatorii.

Quella pacifica dimora fu perciò messa sossopra: furono interrogate l'una dopo l'altra tutte le ragazze, si istituirono dei confronti: ma non se ne cavò altro frutto che quello di scoprire qualche canzone patriottica. Due di queste ragazze, una delle quali è figlia del borgomastro di Kalisch, servirono di testimonii, deponendo che le loro compagne intuonavano spesso degli inni patriottici.

Il governo ha deliberato di stabilire nuove tasse sui fuochi, sulle finestre e sulle carrozze di lusso. In nessuna parte d'Europa vi è tanto sfoggio di equipaggi come in Polonia.

Arrivavano a Kalisch parecchi corpi d'infanteria ed artiglieria: questa è in tristissimo stato; i soldati sono laceri, sparuti, malati: confessano apertamente che se non fosse venuto a soccorrergli il tradimento di Görgey, avrebbero dovuto perire nelle paludi della Theiss, la cui aria è pestilenziale.

TURCHIA

Molto importante è una corrispondenza di Costantinopoli del 31 ottobre riferita dalla *Gazzetta di Agram*. Essa dice che la Russia offrì ai circassi di sgomberare tutte le fortezze del loro paese, tranne Sukumkabek ed Anapa sul Mar Nero, e di riconoscere la loro indipendenza, a patto però che i circassi riconoscano il protettorato della Russia, e permettano alla medesima di levar reclute nel loro paese. Ognun vede quanto siano insidiose queste proposte, che in sostanza non fanno che dare un altro nome alla sommissione dei circassi. Se infatti la Russia esercita un protettorato sopra di loro (e si vede come ella lo intenda nella Moldavia e Valacchia), se si arroga il diritto di far leve militari nel paese, e se i due loro principali porti sul Mar Nero, di cui il primo è così vicino all'Asia Minore, l'altro alla Crimea, sono in potere dei russi, l'indipendenza dei circassi non è più che una illusione.

Infatti essi le rigettarono e spedirono emissari al governo ottomano per chiedergli consiglio ed annodare delle trattative. Questi emissari sono Sultan Gueray, i tre fratelli Tury Oylù dell'Abassia ed un deputato di Sciamil, il quale ultimo accerta che emissari musulmani di Sciamil percorrono in tutti i sensi la Crimea e il paese de'tartari, onde eccitarli a prendere le armi al più presto.

Lo stesso corrispondente aggiunge avere il generale Duhamel fatto conoscere ad Omer-Pascià la risoluzione del suo gabinetto di ritirare le truppe russe dalla Moldavia e Valacchia, tranne i 10 mila uomini che ha il diritto di mantenervi. Questi sono altrettanti cosacchi, ripiegano sopra Lemo per unirsi coi reggimenti che tornano dalla Transilvania.

SPAGNA

Il richiamo della spedizione spagnuola accolto con tanto favore dalle camere spagnuole pare veramente venisse inspirato dallo sdegno che avevano suscitato le mene della camarilla di Gaeta. Che ella non fosse straniera all'intrigo orditosi a Madrid da don Fulgenzio, lo abbiamo già avvertito, ma ora oltre alcuni altri piccoli fatti lo conferma una lettera da Roma diretta in data del 8 alla *Gazzette du Midi*, che ascrive espressamente a questa cagione il richiamo della spedizione spagnuola.

Il tentativo di rovesciare il ministero Narvaez pare fosse collegato con altri intrighi, essendosi vedute comparire in appresso parecchie bande in Catalogna. Don Carlos, il conte di Montmolin, Villafranca, Cabrera ed altri emigrati spagnuoli realisti trovansi riuniti a Trieste: da dove, abbiam detto, erano stati spediti denari e proclami a quelli che sono in Francia: ciò dimostrerebbe che l'Austria, la Russia e la Santa Chiesa s'adoperano alacremente a mettere sossopra la Spagna, onde con ciò togliere ogni appoggio alla Francia.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Gli spagnuoli sono tutti imbarcati, e i posti loro presi dai francesi. Quegli spagnuoli erano diventati sì mal messi che per poco morivano di miseria, lasciati senza il bisogno.

Una spia ha denunciato un *pappagallo* repubblicano, e il *pappagallo* è stato arrestato; e perchè il povero animale era confinato dal suo padrone prof. Peretti in una cantina, il professore andò anch'esso in carcere. Questi per altro, attese le osservazioni di alcuni prelati e cardinali, fu liberato e ridonato alla scienza; ma il pappagallo è condannato a morte! Si assicura che parecchie del gentil sesso abbiano pregato per grazia.

— Scrivono al *Costituzionale* da Bologna sotto data del 17:

« Uno degli individui derubati nelle scorse aggressioni delle diligenze, incontrò ieri per città una donna che aveva in dito un anello che riconobbe per proprio. Ne diede avviso al comando austriaco che, fatta carcerare la donna, ne seppe averlo essa comprato da un cameriere di osteria. Carcerato esso pure, confessò vera la vendita ma negò dirne la provenienza. Il generale lo avvertì che, persistendo nella negativa, entro tre ore sarebbe stato fucilato. Infatti scorso questo lasso di tempo, un prete entrò nel carcere per apprestarlo all'ultimo momento. Spaventato allora, il cameriere palesò i nomi di 32 individui, molti dei quali non bolognesi. Questa notte si è proceduto agli arresti.

Altre 4 condanne statarie per detenzione di armi, emanate dal governo austriaco in Macerata.

Un viaggiatore proveniente da Mantova mi assicura essere nulla la guarnigione in quella fortezza: la città in stretto stato d'assedio, e non poterne, anche durante il giorno, escire li stessi abitanti senza permesso governativo. Questa misura riguarda ancora i contadini che vengono giornalmente alla piazza.

A Verona la guarnigione è di 20,000 uomini, a Venezia d 30,000.

REGNO D'ITALIA

Vercelli, 20 *novembre*. (*Vessillo*). Ieri fu fatta la chiusura del concilabolo vescovile con un *lautissimo* pranzo, al quale invitate intervennero le autorità locali, fra cui anche il sindaco in tale sua qualità.... Dopo il pranzo fu cantato in duomo il *Te Deum* con gran concorso di divoti e con intervento di tutto il clero. Noi attendiamo di conoscere quali saranno i frutti delle segrete vescovili deliberazioni in pro' della vera e pura religione di Gesù Cristo.

Parma. La commissione sindacatrice delle spese fatte dal governo provvisorio di Parma ha trovato tre spese che non può approvare: il pranzo dato a Gioberti, la festa dell'anniversario dello sciabolamento del giugno per causa d'onore a Pio IX, e quella della spedizione della Deputazione per la fusione. - Chi dovrà corrispondere quella somma complessiva di circa venti mila franchi?

— L'abbondanza delle materie ci rattenne finora dal potere far luogo alla seguente convenzione postale fatta fra i governi di Modena e Parma e quello d'Austria:

Sua Maestà l'imperatore d'Austria, Re d'Ungheria, Boemia, Gallizia, Lodomiria, Lombardia, Venezia ec. ec. ec.

Sua altezza reale l'arciduca, duca di Modena ec. ec.

Sua altezza reale l'infante di Spagna, duca di Parma ec. ec.

Persuasi, che a facilitare ed a mantenere vive le relazioni commerciali fra i loro stati, possa giovare la soppressione di quegli impedimenti, che nascono dalle tasse vigenti per le corrispondenze, e dal diverso metodo che regola gli uffici postali dei tre governi, hanno di comune accordo convenuto, ed hanno nominato a loro plenipotenziari:

(Qui seguono i nomi dei rispettivi plenipotenziari)

Art. 1. All'oggetto che i tre Stati contraenti abbiano un' uniformità di sistema nel servizio della posta-lettere, i governi di Modena e di Parma si obbligano di adottare e fare loro propri i relativi regolamenti e tariffe esistenti nel regno Lombardo-Veneto, e di adottare, previa l'intelligenza dei governi stessi, anche quelli che s' introducessero nel regno stesso, con facoltà di ridurre le tariffe all' equivalente più approssimativo della moneta legale nei due stati corrente.

Art. 2. Le tasse che fino ad ora si percepiscono pei pacchi e lettere, che nati in uno dei tre stati contraenti, sono destinati ed alcun altro di essi, verranno abolite, e saranno invece detti pacchi e lettere semplicemente tassati e trattati come quelli di interna circolazione.

Art. 3. Per le corrispondenze verso il Levante, che si eseguiscono dall' I. R. governo, tanto per terra nella Turchia Europea, quanto per mare mediante battelli a vapore, i sudditi estensi e parmigiani verranno parificati ai sudditi austriaci nel pagamento della sopratassa, che resterà a favore dell'erario postale austriaco.

Art. 4. Sarà facoltà alla direzione generale delle poste del regno Lombardo-Veneto, ed a quelle degli Stati Estensi e del ducato di Parma, di corrispondere assieme, per quanto ha rapporto collo scambievole servizio, salvo il ricorrere alle vie diplomatiche fra stato e stato, nei casi, pei quali essi direttori generali non riescissero di porsi d'accordo.

Art. 5. Ognuna delle alte parti contraenti accoglierà e farà ragione ai reclami, che da alcun' altra di esse venissero innoltrati contro l'esattezza degli uffi.i ed impiegati postali dalla prima dipendenti; premesse però quelle verifiche e quelle giustificazioni, che senza offesa alla verità della fatta rimostranza, potessero essere del caso.

Art. 6. Restano nella piena loro osservanza, per la parte cui ora non si derogasse, le convenzioni postali esistenti fra i singoli stati contraenti; come anche quelle, cui ognuno di essi fosse vincolato in verso qualunque altro stato. -- Nel caso però, che alcune di queste ultime presentassero delle maggiori facilitazioni, desse si estenderanno anche ai sudditi di ciascun altro degli stati contraenti, nel modo stesso che sono godute dai sudditi di quello, pel quale sono ora in vigore le dette convenzioni. — Altre convenzioni con stati italiani non potranno farsene senza accordo comune.

Art. 7. La presente convenzione incomincierà ad avere il suo effetto dopo tre mesi decorrendi dalla data della medesima ben inteso che entro un tal decorso si forniscano dall' imperial e regio governo a quelli di Modena e di Parma tutti i dati opportuni per darvi eseguimento, e durerà per cinque anni, intendendosi però prolungata di anno in anno, ogniqualvolta sei mesi prima del termine convenuto alcuno degli stati contraenti non dia la relativa disdetta.

Art. 8. In ogni modo per altro, allo spirare del primo anno di durata della convenzione, si presenteranno da quello o quelli dei governi contraenti, che potessero avervi interesse, i prospetti delle avutene risultanze, e ciò affine di chiedere, e concertare di comune accordo i rimedi, che potessero essere d'uopo, pel caso di perdite considerevoli nei prodotti di alcuna delle alte parti segnatarie.

In fede di che i rispettivi plenipotenziari hanno firmata la presente in triplo originale, e vi hanno apposto il sigillo delle loro mani (*sic*).

Milano, il 3 luglio 1849.

De Bruk. — Teodoro de Volo. — Ward.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 19 *novembre*. La notizia della proroga delle Camere ha sgomentato tutti. Quando dico tutti, eccettuo gli austriaci ed i repubblicani che si trovano sempre all'unissono, e sono ebri di gioia. Ecco il risultato delle mene dell'estrema sinistra, e diciamolo pure, della mediocrità e poca lealtà del Ministero. Sapete voi che si dice qui dalla maggioranza? che la Camera de' deputati invece di fare una *quistione d'onore* della legge di emigrazione, avrebbe dovuto fare una *quistione d'onore* di salvare l'Italia tutta dalla reazione, non compromettendo il paese e i suoi ordini costituzionali. E quanto al Ministero, tutti si dolgono d'Azeglio che dai dibattimenti risulta non aver mai alzata la voce per accapparrarsi cinque o sei voti; quanto a Galvagno esso renderà conto di aver prorogato le Camere, mentre dichiarava ch'era *urgentissimo* d'approvare seduta stante il trattato di pace. Strane contradizioni che farebbero quasi supporre nel Governo il desiderio di trovare un pretesto per una estrema misura! Tu sai quanto mi rido dei preziudizii; ebbene io per me confesso, che più volontieri avrei imitato Artwel che segna la condanna di Egmond, ed avrei scacciato taluno degli emigrati, di quello che mettermi sovra il terreno nel quale m'aspettano Radetky e Mazzini per vibrarmi un colpo mortale.

Voglio però chiarire alcune cose, che forse per voi altri sono ancora un segreto. L'incertezza, e l'ambiguità del Ministero, se non sono male informato, proviene da alcune rimostranze del gabinetto austriaco. Esso deve aver fatto capire al Re Vittorio Emanuele, che non vede di buon occhio, che il Piemonte si trasformi in una novella Svizzera italiana, facendolo centro degli agitatori della penisola. La nomina di Luciano Murat a ministro presso la vostra Corte, ha dato l' ultimo colpo. L'Austria sempre sospettosa sa, e il Re di Napoli lo sa ancor meglio, che Gioachino Murat ha lasciato tracce indelebili del suo Governo generoso. Aristocrazia, armata, e popolo stanno per quel nome glorioso. I malcontenti, a qualunque colore appartengano, si riuniscono assai soventi quando si tratta di abbattere il comune nemico: non abbiamo noi visti i rossi, i legittimisti, e gli orleanisti darsi convegno all'urna elettorale per alzare Luigi Napoleone alla presidenza della Repubblica? L'Austria, e il suo alleato Ferdinando di Napoli temono e vigilano. L' Inghilterra spinge visibilmente il presidente ad una rottura col giovane imperatore, e lo spauracchio è pronto. La posizione adunque del Governo piemontese è estremamente delicata. Schwartzenberg che fu ambasciatore a Torino e Napoli, e che vi ha ancora *amici* e relazioni, spia il momento opportuno per mettere a profitto l'attuale debolezza del Ministero Sardo, e impiegherà, ove occorra, anche le minaccie per trarlo là dove si rifiuta di andare. E giacchè siamo su questo terreno lasciate che vi aggiunga ancora due parole. Allo scopo di non *effaroucher* i sentimenti reazionarii dell'Austria, della Russia, e di Thiers, Azeglio spedì a Vienna Brignole-Sale, a Pietroborgo, mi si dice, De-Launay, ed a Parigi Pralormo.

Io convengo che gli ambasciadori non si possono trovare in tutte le classi delle società; ammetto pure che non solo a Vienna, ed a Pietroburgo, ma ben' anco a Parigi, *un nome* ed *un titolo* formano già una presunzione di merito; ma è egli possibile che fra tutta la nobiltà piemontese, non vi sieno tre uomini che abbiano antecedenti meno reazionari dei succitati? Il ministero, è desso di una buona fede così preadamitica da supporre che quelle tre parrucche sosterranno presso le potenze estere la politica liberale, di cui Azeglio vuol essere e *simbolo* e *bandiera*? Errori sopra errori; per non cadere nelle esagerazioni democratiche, si umilia davanti al retrogradume.

Chiudo la presente lettera con una frase di Tayllerand rispetto alla proroga ed al probabile scioglimento delle Camere. - *On ne pardonnent que les coups de tête qui reussissent.* Se le elezioni saranno ministeriali, *ego te absolvo*; nel caso sortano rossiccie, o rosse, avrete da scegliere fra Radetzky e Mazzini. - Che bella prospettiva per un ministero che dichiara di voler salvar dai partiti estremi non solo il Piemonte, ma l'Italia!!

(*Altra corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 19 novembre 1849.

Sinora pochi comuni hanno obbedito alla coscrizione, e in alcuni ebbero luogo dei tumolti. A Seveso che fece qualche opposizione furono messi a stanza molti soldati con una multa di L. 8m. A Vimercato ove pure era nato un po' di strepito inviarono 400 uomini . . . .

Le vessazioni che qui si commettono senza nessun altro scopo che quello di una bassa vendetta, accrescono ogni di più il disprezzo verso questa barbara razza, che dovrebbe bandirsi dal novero delle nazioni civilizzate. Figurati che il bel palazzo Borromeo, che già prima serviva di ospedale pei soldati rognosi, ora è trasformato in una caserma per 1000 soldati; il municipio somministra loro la legna, essi la vendono, abbrucciando invece tutti i serramenti d' ogni genere, e persino le soffitte. Forano poi le muraglie delle cantine, e passano nelle case vicine ove commettono furti d'ogni genere. Il reclamare è vietato. — Nel suddetto palazzo si trovava una raccolta di antiche armature, fra le quali talune anco storiche. Ebbene vennero *rubate*, giacchè non vi sarebbe altro termine appropriato, dal comando militare: anche il Museo subì la stessa sorte.

Sento che 22 famiglie, che intendevano dimorare in campagna, hanno ricevuto ordine dal militare di rientrare in città, entro un tempo determinato, *con tutti gli individui delle loro famiglie*, sotto pena di vedere le loro case ridotte allo stato di quelle del conte Borromeo. È un *precetto politico* di nuova specie.

Il conte Pachta fu pensionato con 4\|m fiorini; i creditori temendo che se ne andasse in patria, vollero mettere il sequestro sulla pensione, ma risultò che il consigliere truffatore ne aveva già in antecedenza venduta la metà con atto sottoscritto dall' avvocato Rizzi; e siccome sull' altra parte le leggi austriache non permettono sequestro alcuno, così i creditori potranno farsi saldare all' altro mondo.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Dalle provincie venete:

« Qui lo stato di assedio è meno pesante della vecchia polizia. Si hanno pochi giornali, tra cui la *Presse*, la *Gazzetta Ticinese* ecc; ma è libera la circolazione di ogni sorta di libri, massime se sono repubblicani. Così tu vedi esposti in vendita Colletta, Giusti, Mazzini, Guerrazzi, Cattaneo, nè mancano i due buoni utopisti Gioberti e Balbo. Si parla libero senza pericolo; ma guai a chi tiene armi. Tutti, anche la gente del volgo, sperano ed hanno buona fede nella indipendenza italiana. Più nessuno taccia il Piemonte o il suo re o i suoi generali di tradimento, come prima, ma s' incolpa il re defunto di avere perduto del tempo per non si sa quali mire, di avere fiaccamente proseguita la guerra, e di avere abbandonata la difesa dell'Isonzo e del Veneto. Però molti vecchi albertisti si sono fatti mazziniani, abbenchè siano persuasi che Mazzini non farà mai nulla di buono, ma parteggiano per lui in seguito alla sua lettera a Tocqueville e Falloux.

Qui gli austriaci armano a tutta possa: fanno leve e nuovi uniformi pei soldati, ai quali col primo del corrente si retribuisce la paga sul piede di guerra, gli ufficiali se la godono con ogni qualità di divertimenti, anche poco morigerati. Parlano altamente, e dirò anche con entusiasmo di una imminente guerra contro la Turchia e contro la Francia e si vantano che fra breve saranno a Costantinopoli ed a Parigi.

Meno *pochissimi* rinegati, la popolazione si mantiene dignitosa, anzi sdegnosa coi barbari. Le fortezze e specialmente Venezia si forniscono a dovizia di munizioni e di viveri, precisamente come si farebbe in tempo di guerra. Dio ci mandi pure questa guerra, misero: ma giusto desiderio! »

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 18 *novembre*. Con decreto d'oggi, il presidente della Repubblica ha nominato il generale Lahitte a ministro degli affari esteri, in surrogazione del sig. Rayneval. Il sig. Lahitte era stato or sono pochi giorni nominato inviato straordinario presso la corte di Berlino.

In Francia, come in Germania ed in Italia, il clero si studia di ricuperare quel primato che la civiltà odierna ed il progresso delle scienze gli rapirono. I consigli ecclesiastici si vanno moltiplicando. Quello di Tours fu aperto l' 11 di questo mese. Nella processione fatta dal seminario, ove si tiene il concilio alla cattedrale ove fu celebrato il servizio inaugurale, si contavano più di 400 preti, fra cui parecchi vescovi, abbati, ecc.

Mentre il sig. Fould, ministro di finanze, domanda che venga ristabilità l' imposta delle bevande, il *Dix Décembre*, giornale dell'Eliseo, combatte violentemente quella tassa, ed osserva che esso ha trenta dipartimenti del suo parere, trenta dipartimenti, cui l' imposta sulle bevande non può a meno d'irritare, perchè nuoce ai loro interessi.

Il ministro dell' istruzione pubblica prese la lodevole risoluzione di abolire i certificati di studio pel diploma di baccalaureato. Questa deliberazione è commendata da tutti i giornali, e la *Presse* la considera come il primo passo nella via della libertà dell' insegnamento.

Germania. Un giornale di Dresda, citato da quello di Francoforte, dice esservi stata in quella città una riunione di legittimisti francesi, cui avrebbero assistito eminenti personaggi di questo partito venuti da Parigi e ha Frohsdorf.

Fu celebrato a Carlsruhe l' anniversario del granduca colle parate e feste solite a farsi in quest' occasione. Per questo giorno il granduca accordò completa amnistia a tutte le persone condannate a due anni di lavori forzati per delitti politici.

Da Rheinfelden, piccola città nel cantone d'Argovia, sul confine badese s' ebbe la notizia che parecchi di quelli che sono in Svizzera come rifugiati avevano intenzione di assaltare la dogana, ed impadronirsi della cassa del ricevitore. Le autorità militari e di polizia hanno preso tutte le occorrenti misure per impedire quest' attentato.

Baviera. — Correva voce che una nota spedita dal principe Schwarzemberg a questo governo rendesse necessaria una modificazione ministeriale, e l' allontanamento di Von der Pforden dal ministero. La notizia è affatto destituita di fondamento: questo ministro gode non solo la confidenza del re e della destra della camera, ma per la difficoltà che si incontrerebbe se si volesse sostituirlo, viene appoggiato anche dalla sinistra della seconda camera. Il re ne fece modellare il busto in marmo collocandolo nella sua galleria insieme a quello del maresciallo Radetzky.

Il sig. Breitenbach, a nome della commissione di legislazione, presentò il suo rapporto sulla legge concernente il regolamento di cambio per tutta la Germania, e propose, giusta le conclusioni prese all'unanimità dalla commissione che, la camera nominasse una commissione per redigere il progetto di legge relativo, che verrà poscia discusso dalle due camere. La camera adottò una tale proposta e nominerà in seguito la commissione.

Sul finire di questa seduta, tenutasi il 15 corrente, il professore Narr domandò alla prima Commissione a qual punto trovansi i lavori sulla legge dell'amnistia: disse che il paese aspetta colla più grande impazienza il risultato di questa legge e ritrasse coi più tristi colori le sofferenze dei prigionieri, specialmente di quelli rinchiusi in Würzborgo.

Il sig. Prinz rispose che il rapporto verrà presentato fra pochi giorni e osservò che il ritardo proveniva dall'essersi voluto dare all' amnistia maggior estensione.

BORSA DI TORINO

Torino 21 9.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	84 00
» »	Id. 1849 » 1 8.bre	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1400 00
» »	» » di Torino . . . »	1130 00
» »	della Società del Gaz . . . »	1450 00
	BANCA DI GENOVA	Scapito
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	26 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	13 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 50
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 50
	FONDI ESTERI	
Parigi 17 9.bre	5 per 100 . . . . L.	89 85
» »	3 per 100 . . . . »	57 00
Londra 16 »	Consolidati in conto . . . . »	93 7|8
Vienna 16 »	Azioni della banca . . . . »	1180 —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.